Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 38 (1896)

Heft: 23

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXVIII. 15 Dicembre 1896. N. 23.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Esami e Premi — Proteggiamo gli uccelli utili! — Due parole sugli Asili infantili — Del Corso normale di Lavori manuali — Fra libri scolastici — Igiene: *Influenza del velocipedismo sulla salute* — La Stenografia — Necrologio sociale: *Maestro Pietro Valsangiacomo* — Cronaca: *Conferenze pubbliche; Frutticoltura; Per Giacomo Leopardi; Quando comincerà il secolo ventesimo?*

ESAMI E PREMI (1)

— Viva gli esami! Abbasso gli esami! Viva i premi! Abbasso i premi! —

Ecco l'armonioso concento che risuona da qualche tempo, in determinate epoche, sul labbro di quanti hanno un pensiero per le scuole, e per noi poveri docenti. La stampa se n'è occupata, e dalle sue opinioni, singolarmente diverse, non ha potuto finora scaturire una conclusione collettiva ed accettabile dai più.

Chi propugna l'abolizione degli esami, parte dal fatto, che gli scolari, negli ultimi giorni dell'anno scolastico, vengono sottoposti a un carico eccessivo per la preparazione, quasichè l'insegnamento non abbia da avere altro scopo fuorchè la bella comparsa della scuola e la buona riuscita degli esami. E il fatto pur troppo avviene nella generalità delle nostre scuole sì pubbliche che private; e si verificherà forse per lungo tempo ancora. Ma non credo sia

(1) Pubblicazione ritardata per sovrabbondanza di materia avente diritto alla precedenza.

questa una ragione sufficiente per reclamare l'abolizione delle prove finali, che datano fin dai primi anni della rigenerazione intellettuale ticinese. Bisogna però ammettere che esse portano seco degl'inconvenienti, quali, per es., i sovra accennati del sovraccarico imposto ai nostri fanciulli all'approssimarsi della chiusura delle scuole, che, per soprassello, accade quasi dovunque nei mesi più caldi dell'anno.

È pur troppo vero altresì, che è invalsa l'abitudine in noi maestri, e nelle famiglie in generale, di spronare allo studio i nostri allievi col miraggio, o forse meglio collo spauracchio degli «esami»; e questo nome è divenuto quasi sinonimo di esposizione alla gogna. Non se ne parlerà nei primi mesi di scuola, perchè ancora lontani; ma un mese o due prima che la scuola finisca, ci si pensa noi, e ci si fa pensare dagli allievi. Nè si può dire che il mezzo rimanga infruttuoso: per amore o per forza tutti lavoriamo più del solito, maestri e scolari; e quanto più ci accorgiamo d'essere in ritardo nello svolgere il programma, tanto più si cerca di forzare la macchina, a costo di farla scoppiare.

E perchè tanto affannarsi per quel benedetto scrutinio di poche ore, i cui risultati buoni o cattivi possono dipendere talora da tali circostanze che non hanno nulla a che fare colla bontà dell'insegnamento dato, nè colle fatiche, non dirò di tutto l'anno, ma dell'ultimo mese? Il perchè, a mio avviso, è duplice: l'antico sistema di giudicare una scuola soltanto dall'esito dell'esame, e la pubblicità dell'esame stesso.

Nei tempi trascorsi, i signori Ispettori, fatte poche onorevoli eccezioni (e per colpa certo più del sistema che delle persone investite dell'onorifica missione di vegliare sulle scuole) assistendo in persona o per delegazione agli esperimenti finali, facevan dipendere da questi il loro giudizio, perchè nel corso dell'anno poco o nulla s'eran curati dell'andamento generale della scuola. Di qui il bisogno d'una preparazione immediata, e quindi un lavoro straordinario e faticoso.

Aggiungasi al giudizio dell'ispettore anche quello meno competente, e spesso più inesorabile, del pubblico assistente agli esami, il quale vuole, a torto od a ragione, emettere le sue sentenze, le quali, quanto il giudizio ispettorale, e forse più, sogliono influire sulla buona o triste riputazione del maestro, e non di rado sulla stessa sua rielezione, lasciata com'è in piena balia del Municipio.

Queste, a parer mio, sono le cause principalissime della laboriosa preparazione agli esami, che riesce poi, dove non s'abbia molta cautela, ad oltrepassare i limiti del ragionevole. E se queste sono le cause, non sarà possibile farle scomparire, o attenuarne gli effetti? Io credo che siamo sulla via che vi conduce, anzi, che l'abbiamo già percorsa per un buon tratto. L'attuale sistema d'ispezione, se sarà vieppiù applicato «con intelletto d'amore», giungerà fra poco a scemare d'assai il bisogno dell'esame finale per pronunciare un giudizio sulla scuola, che l'ispettore ha visitato tre, quattro, e più volte nel corso dell'anno, ammesso che le sue visite non consistano soltanto in una capatina nella scuola, come quelle della maggior parte dei medici in condotta (quando si fanno vedere), ma in una ispezione generale nel vero senso della parola, e tale da ottenerne un'impressione vera e schietta delle cose. Allora per lui l'esame finale non conterà molto; e per conseguenza l'opera dei maestri e dei discepoli, venendo giudicata a più riprese, sarà anche meglio distribuita nel tempo, e sarà tolto il bisogno impellente di predisporsi ad un solo giudizio finale. Io penso che già fin d'ora pei signori Ispettori l'esame di chiusura non importi più come altre volte; e soltanto al pubblico può riuscire di più o meno legittima soddisfazione.

Ma qui sta appunto una delle cause del lamentato lavorio di preparazione a fin d'anno. Se anche il maestro venisse, come naturalmente verrà liberato dal giudizio ispettorale finale, resterebbe sempre l'altro Minosse, il pubblico, il quale, almeno per qualche tempo ancora, si permetterà di giudicare anche *ultra crepidam*, a dispetto dell'ispettore, che sarà creduto parziale quando il suo parere non sarà in unissono con quello d'altri. E guai allora al povero maestro, capro espiatorio talora delle colpe altrui.... Intendo dire, delle colpe di certi genitori che si ricordano della scuola e dei maestri una volta all'anno, quando il loro orgoglio non può rassegnarsi a non vedere tra i primi quei loro figliuoli che durante l'anno furono magari ultimi per assiduità alle lezioni, per condotta e per istudio. E i maestri, certo, ne devono pagar il fio: perchè no?...

Orbene – il lettore ha già capito dall'antifona il salmo – io vorrei che gli esami non fossero più fatti *coram populi*, ma soltanto alla presenza dell'Ispettore e della delegazione scolastica. In ciò mi trovo d'accordo colla mia collega del n.° 11, là dove ritiene che la chiusura della scuola si dovrebbe ridurre ad una festa del

Comune, una specie d'«accademia» nel senso che le si suol dare nel gergo scolastico.

Ma quella mia collega domandava: «O che siano assolutamente necessari quei benedetti premi, dati *alla fine* dell'anno? Non si potrebbe abolirli?...» Ed io, che fo coro a chi grida *abbasso i premi*, rispondo: sì, signora, si possono e si devono abolire – appunto perchè dati a fin d'anno, e quindi senza il benefico effetto che i premi son destinati a produrre nell'educazione quotidiana della fanciullezza. Come il castigo, per essere efficace, deve seguire da vicino la trasgressione o la colpa, così e non altrimenti vuol essere del premio. Fa più effetto un *bravo*, un *cenno*, un bigliettino di *lode*, od un libricino dato al momento opportuno, od a fine di settimana, che qualunque libro alla fine della scuola E noi maestri abbiam bisogno di usare giornalmente di premi e di castighi, e sappiamo quanta sia la loro potenza se applicati a tempo e con sentimento equanime.

Domando poi quale forza d'emulazione e d'incoraggiamento può avere un premio, o due al più, per ogni classe, composta non di rado di 15-20 allievi, quando questi fin dalle prime intuiscono chi può essere quel loro condiscepolo a cui spetterà per diritto il primo ed unico posto? Gli è per riparare a siffatta sconfortante lacuna che tanti maestri ricorrono all'aumento, a proprie spese, del numero dei libri mandati dal Dipartimento; ma con ciò si viola il regolamento, che non permette più di uno o due premi per classe; e non si arriva ancora a contentar tutti i meritevoli di distinzione o d'incoraggiamento, ed a far tacere le male lingue. Queste poi sono un vero flagello per noi poveri maestri: non arriviamo a schermircene nemmeno facendo miracoli d'imparzialità e di giustizia. Lo dicano sinceramente le nostre colleghe, che sono ancora più esposte di noi ai dardi avvelenati dell'invidia e della maldicenza.

Oh quante di queste n'ho sentite a chiedere per pietà di liberarle una buona volta dal *supplizio* della premiazione finale! A quanti disgusti, a quante ire, a quante persecuzioni non sono fatte bersaglio, anche quando ricorrono al loro già mingherlino borsello per supplire alla deficienza dei premi comunali! Esse dicono, e con ragione, che il *Libretto scolastico*, colle classificazioni mensili e finali, deve bastare, ed anzi valere ben più d'un premio. Se poi i Comuni devono tuttavia fare l'annua spesa per i premi, si acquistino dei libri adattati per letture istruttive da conservare nella

scuola ad uso dei fanciulli, e si pongano così le basi di tante biblio-techine scolastiche. Di quest'avviso sono quasi tutti i maestri, e specialmente le maestre che io conosco; e so che in una certa conferenza, anche alcuni ispettori si sono pronunciati nel medesimo senso.

Ed io ho ferma la convinzione che un plebiscito fra i maestri sul quesito: Volete che si aboliscano i premi degli esami finali? raccoglierebbe il 90 per 100 dei suffragi favorevoli. E se un plebiscito, o *referendum* non può aver luogo, non potremmo noi maestri ricorrere al diritto d'*iniziativa*, e mandare a chi si deve una brava petizione con cinquecento firme, per ottenere che sia abrogato l'art. 47 della legge scolastica 1879-1882? Con questo atto si mostrerebbe che non sappiamo soltanto lagnarci in segreto e senza scopo.

Dalla mia scoletta..... y.

PROTEGGIAMO GLI UCCELLI UTILI!

Questa raccomandazione, questo appello dirò al sentimento pietoso ed insieme d'economia sociale del pubblico, è da un pezzo che di quando in quando si rivolge al pubblico, alle autorità inferiori, ai maestri delle scuole: esso venne udito dal legislatore federale e appoggiato da severe prescrizioni; ma finora fu voce nel deserto. La mania della caccia nei grandi, e della distruzione delle nidiate nei piccoli, non accenna a scomparire.

Noi facciamo grande affidamento sull'animo mite ed educato, e sull'intelligenza coscienziosa specialmente dei nostri maestri, la cui opera può avere grande influenza sulla generazione cui sono tenuti ad allevare a saviezza e bontà. Facciano essi una larga e insistente propaganda contro la distruzione dei nostri amici, degli amici della nostra popolazione di campagna, la quale, alla sua volta, dovrebbe sentire quanto le importi di salvare almeno quei pochi avanzi che ancora ci rimangono dei piccoli volatili.

È a loro in modo particolare che vorremmo rivolgere anche la seguente circolare, testè emanata dal Dipartimento di agricoltura e forestale ticinese:

«È stato in questi giorni richiamato alla speciale attenzione del lod. Consiglio di Stato il fatto, che su alcuni mercati del Cantone

vengono messi in vendita, talvolta in quantità considerevole, degli uccelletti uccisi della specie di quelli che sono protetti dalla Confederazione, quali gli *insettivori*, i *passeracei* ecc., e che si tenta di giustificare questo abuso col pretesto che tale vendita sia lecita perchè quegli uccelli sono stati importati dall'Italia.

Per norma delle Autorità, dei funzionari, degli agenti di polizia e del pubblico, onde sia tolto l'abuso segnalato, troviamo opportuno di riprodurre qui avanti il tenore della circolare 9 aprile 1877 dell'alto Dipartimento federale dell'Interno, secondo cui la vendita, compera od esposizione sul mercato di uccelli utili all'agricoltura indicati all'art. 17 della legge federale 17 settembre 1875 sulla caccia, **è in ogni tempo vietata**, *ancorché sia provato che gli uccelli stessi siano stati presi su territorio estero.*

Cogliamo poi l'occasione per rivolgere calda raccomandazione a tutte le Autorità, funzionari ed agenti, nonchè ai signori docenti, ai RR. parroci ed a tutti quanti si interessano del pubblico bene, perchè concorrano, ciascuno nella propria sfera d'azione, a far sì che cessi anche nel nostro paese la caccia agli uccelletti utili all'agricoltura, sia dessa esercitata col fucile oppure con lacci, archetti, reti e simili ordigni proibiti.

Bellinzona, 30 novembre 1896.

Il Consigliere di Stato Direttore:
R. SIMEN.

Il Segretario: E. IMPERATORI.

Segue il tenore della circolare 7 aprile 1877 dell'alto Dipartimento federale dell'Interno.

In forza dell'art. 5 della legge federale sulla caccia e sulla protezione degli uccelli, del 17 settembre 1875, è proibita la compera e la vendita di ogni sorta di selvaggiume, dal giorno ottavo dopo chiuso il tempo della caccia, *ad eccezione del selvaggiume che viene importato dall'estero, e la cui provenienza è officialmente constatata.*

Ora sembra che l'opinione generale ritenga libera la vendita dei piccoli uccelli durante il tempo di caccia proibita, purchè siano di provenienza estera. Infatti se ne vendono nelle città e sui mercati tanto quanto prima dell'entrata in vigore della legge, senza che le Autorità cantonali di polizia prendano una misura qualunque per impedire questo commercio. E quelle specie che si offrono alla leccornia del pubblico, sono appunto le più utili all'agricoltura, e perciò quelle poste sotto la protezione della Confederazione. Bisogna

inoltre considerare che questi uccelli morti che vengono spediti in massa dall' Italia nelle nostre città, vengono uccisi nel momento in cui sono di passaggio per altri climi. Tollerarne la vendita sarebbe un favorirne la distruzione presso i nostri vicini, distruzione di uccelli che sono gli ospiti abituali dei nostri campi e dei nostri boschi nella bella stagione.

Abbiamo quindi stimato necessario di rammentarvi il penultimo alinea dell'art. 17 della citata legge, secondo il quale gli uccelli di specie posta sotto la protezione della Confederazione non possono essere *nè presi nè venduti sul mercato.*

Circa la quistione di sapere se l'art. 17 debba essere interpretato nel senso che gli uccelli provenienti dall'estero possono essere venduti in Isvizzera in forza dell'art. 5 della legge, quantunque appartenenti alle specie protette dalla Confederazione, noi dobbiamo rispondere negativamente. L'art. 17 non è punto in correlazione coll'art. 5; esso ha invece per iscopo di proteggere efficacemente gli uccelli utili all'agricoltura, proibendone assolutamente l'uccisione e la vendita

Noi vi preghiamo quindi a vegliare onde questa disposizione della legge sia strettamente osservata, e di dare alle vostre Autorità di polizia l'ordine di procedere, senz'alcun riguardo, contro i contravventori.

Due parole sugli Asili Infantili

Quando a quando si mandano ai nostri periodici le relazioni *sugli esami* di Asili infantili, e quasi sempre si dicono meraviglie dei prodigi mentali, dei lavori manuali, dei saggi insomma d'ogni guisa che vengono offerti da que' vivai di piante-uomo. Finchè si fanno risaltare i modi sapienti ed affettuosi delle maestre, il loro accorgimento, la loro opera insomma meritoria e materna, ce ne rallegriamo e lodiamo; e ci consoliamo coi bambini quando si legge loro in viso l'impronta della salute portata dal moto, dall' aria pura, dalla luce, di cui devono godere largamente; nè possiamo negare un sorriso di compiacenza quando li sentiamo rispondere con intelligenza alle domande loro dirette sulle cose più famigliari, e che cadono sotto i loro sensi — sistema Aporti o sistema Fröbel separati o misti; — ma ci sentiamo addolorati quando vediamo o ci si narrano i portenti del leggere, dello scrivere, di recita di lunghi dialoghi, d'incomprese poesie...., tutte cose che devono necessariamente costare sforzi superiori alle facoltà fisiche e mentali di bambini inferiori a' sei anni d'età. Ma si tratta *di esami;* e le

mamme non si curano punto di sapere se Fröbel e Aporti hanno mai sognato di sottoporre ad *esami* i bambini, alla cui educazione fisica, morale e intellettuale hanno dedicato tanto studio e tanto cuore. Spetta quindi alle maestre il compito di non fuorviare dal retto cammino, e di non lasciarsi fuorviare dalle esigenze di gente che non ha la voluta competenza per giudicare dello spirito che deve animare la provvida istituzione.

Noi affrettiamo coi voti l'adottamento d'un programmino che definisca e limiti l'azione degli asili infantili, nonchè d'una *guida* per la sua applicazione, quale appunto si trova allo studio della Commissione cantonale. Gl' ispettori, in un loro convegno a Bellinzona, ebbero il piacere di sentire la lettura di uno scritto assennatissimo presentato dagli egregi Direttore e Vice-Direttore della nostra Scuola Normale, scritto che è destinato appunto ad accompagnare il programma ed a guidare le maestre nel curarne lo sviluppo. Queste poi, almeno le più nuove e più bisognevoli d'istruzione, avranno probabilmente fra non molto il vantaggio d'essere chiamate ad un corso pratico di pochi giorni in qualcuno dei nostri istituti già bene organizzati; e questa sarà ottima occasione per acquistare nuove utili dee, e vedere in atto quel sistema educativo che più è raccomandato per gli asili; mentre ora abbiam ragione di temere che dominino in buona parte dei medesimi pratiche e metodi che sono la negazione dello spirito che i loro fondatori, ed una saggia pedagogia, vorrebbero vi dominasse, per non falsarne lo scopo, e tradire le tenere pianticelle che vi si allevano.

Del Corso normale di Lavori manuali

Le pratiche state a suo tempo intavolate dalla Società degli Amici dell'Educazione, e continuate dal lod. Dipartimento di P. E , colla Società svizzera per la diffusione dei lavori manuali scolastici, nell' intento di avere il Corso normale nel Cantone Ticino per l'anno venturo, avevano fatto buona strada. Il Comitato erasi mostrato assai contento che anche la Svizzera italiana approfittasse della propaganda che da parecchi anni fa sentire il suo benefico influsso nella Svizzera tedesca e francese, e fra i concorrenti - Zurigo e Ticino - avrebbe volontieri favorito il secondo. Ma di fronte ad un peso finanziario

assai considerevole che avrebbe dovuto sopportare la Cassa cantonale, si è creduto opportuno di rinunciare per questa volta al Corso medesimo, che così avrà luogo invece a Zurigo.

Per quanto vivo fosse il desiderio nostro e del Dipartimento sullodato, d'avere in Locarno nel 1897 il 12° Corso normale, dobbiamo lealmente riconoscere che la determinazione di non insistere nella domanda è ragionata e prudente. Troppe altre spese straordinarie si presentano nel Bilancio cantonale pel 1897: aumento d'onorario a tutti i maestri comunali; istituzione delle scuole complementari, ora allo studio presso il Dipartimento P. E;. corso metodico per le maestre degli asili; probabile aumento dei sussidi governativi per asili vecchi e nuovi; provvedimenti per un nuovo caseggiato in cui collocare il Liceo, il Ginnasio, la Scuola Tecnica e le scuole del Disegno di Lugano che altamente protestano contro la loro sede attuale...., e scusate se è poco. — Ma ci vien la voglia di domandare: Se non è possibile avere un Corso regolare in Locarno, troppo costoso, almeno nelle attuali circostanze, non si potrebbero intanto utilizzare le cognizioni pratiche di quella mezza dozzina di docenti ticinesi che con sussidio dello Stato ebbero la fortuna di frequentare alcuni dei Corsi normali dati al di là del Gottardo (Friborgo, Losanna, Coira, Ginevra...)? Non si potrebbero incaricare, per esempio, di recarsi nei centri più popolosi a tenere delle conferenze teorico-pratiche, anche di non lunga durata, ma sufficienti a dare alla maggior parte dei nostri maestri un' idea chiara dello scopo dei lavori manuali, del modo di trattarli, della possibilità di valersene con poca o nessuna spesa, ecc. ecc.? Diciamo senza spesa, inquantochè non ci paia difficile, per chi ha un po' di quell' industria naturale che vien suggerita alle madri, ed ai maestri di cuore e per vocazione, il prepararsi carta quadrettata, liste a colori per la tessitura, carta usata per la piegatura, per l' intreccio, pel ricamo; pezzetti di legno per l'intaglio; terra argillosa per la plastica ecc. Se i conferenzieri poi facessero vedere l'esecuzione, il maneggio dei pochi istrumenti che si richiedono. i legni, le pelli, i metalli utilizzabili all'uopo, crediamo che troverebbero buon terreno, e molti maestri coglierebbero al volo le nuove ed utili cognizioni e ne farebbero tosto la prova nelle loro scuole.

Verrebbe molto a proposito poi la *Memoria sull' insegnamento del Lavoro manuale scolastico di Luigi Gilliéron*, tradotta dal nostro bravo giovane docente *Felice Gianini*, recentemente pubblicata a

cura del Dipartimento cantonale di Pubblica Educazione, memoria della quale il nostro giornale ha già riprodotto dall'*Educateur* i brani più importanti.

Il sig. Gilliéron, che abbiamo avuto il piacere di conoscere al Congresso di Ginevra, è ispettore scolastico ed incaricato dell'organizzazione del lavoro manuale in quelle scuole primarie, il quale ebbe una parte importante nella direzione pratica del Corso Normale che si tenne colà nei mesi di luglio e agosto ultimi.

La pubblicazione di quella Memoria, volta assai bene nell'idioma nostro, è venuta in buon punto, e ce ne felicitiamo col traduttore e col Dipartimento; ma se non è appoggiata da qualche atto pratico, arrischia di lasciare il tempo che ha trovato, come accade pur troppo di tutti i libri ed opuscoli e discorsi che sono destinati alla libera lettura. Si ricevono, si dà una scorsa, si leggono anche con attenzione, se ne fa la critica (il che avviene senza fatica), poi si mettono a dormire, e buona notte.

Ora, nel caso concreto, se colla diffusione della Memoria in discorso si organizzassero delle conferenze esplicative, l'utilità della stampa sarebbe meglio assicurata. Ma spieghiamoci: per «conferenze» non intendiamo quelle letture più o meno precipitate, eseguite da uno che riscuote applausi, ascoltate dagli altri come s'ascolta una predica del curato, senza il diritto di rispondergli o di chiedere spiegazioni. Vogliamo che le sieno lezioni belle e buone, dove il pratico insegna, e gli uditori domandano schiarimenti; dove si conversa famigliarmente fra conferenzieri ed astanti, di modo che tutti si dipartano colla soddisfazione d'aver ben compreso quanto hanno udito, e d'essere in grado di fare da sè stessi qualche cosa nella propria scuola. Non fosse che la preparazione di certi mezzi indispensabili all'insegnamento intuitivo: disegni e figure geometriche in cartone, solidi e relativi sviluppi, misure metriche, e molti altri piccoli oggetti in carta, in legno, in latta, come ne possono studiare e «confezionare» anche coloro che non hanno imparato per lunga pratica o per mestiere.

Se non c'inganniamo, questo è un modo d'iniziare nelle nostre scuole i rudimenti almeno del lavoro manuale, *a scopo educativo*, anche senza un grande apparato di Corsi, e senza gravi spese. Crediamo che l'idea meriti d'essere studiata da chi può giudicarne la convenienza, o la possibilità di attuarla. La più gran parte dei nostri maestri e delle nostre maestre sono intelligenti, bene animati da

spirito di progresso, e non mancherebbero di ricavare dalle conferenze come le intendiamo noi, e in breve tempo, delle utili e per loro preziose cognizioni pratiche.

FRA LIBRI SCOLASTICI

Abbiamo ricevuto la quarta serie del *Corso graduato di Calcoli mentali e scritti per le scuole primarie*, approvato e reso obbligatorio dal Dipartimento di Pubblica Educazione per le scuole ticinesi.

È la parte dell'allievo quella che vide in questi giorni la luce nella Tipografia e Litografia C. Salvioni in Bellinzona; conta 170 pagine e costa 70 centesimi. Come delle prime tre serie havvi la parte del Maestro e quella dell'allievo, così pensiamo che accompagnerà la serie quarta anche la parte del Docente, seppure l'egregio autore più non ritenga urgente una guida fino agli ultimi gradi, potendo l'insegnante, per analogia, valersi di quella che gli ha servito e gli serve nelle classi inferiori.

Noi avemmo già occasione di parlare di questo lavoro di lunga lena intrapreso dal sig. Gianini; e ci congratuliamo con lui, e colle nostre scuole, d'averlo condotto a termine. Così ognuna delle quattro classi primarie ha il suo testo per l'apprendimento dell'Aritmetica: dobbiamo augurarci che ogni maestro si studi ora di farne uso sensato e proficuo. Sarà di questo come degli altri libri di testo: l'utilità sua dipenderà dal modo col quale saprà adoperarlo l'insegnante, il quale, se ha giudizio, non s'affretterà troppo a giudicarlo e ritenerlo di difficile od impossibile applicazione. Si faccia a considerarlo bene, a comprenderlo, ed a seguirlo con perseveranza e senza salti; e stiamo garanti d'una messe copiosa e quale da lungo tempo si cerca quasi invano nell'insegnamento del calcolo mentale, nonchè dello scritto, di cui è base e potente ausiliario.

IGIENE

Influenza del velocipedismo sulla salute.

Il dottore T. Tissié di Bordeaux presentò alla *Société de biologie* francese una eccellente ed interessante nota sopra l'azione del velo-

cipede sulle principali funzioni fisiche. Il dottore Tissié è pure velocipedista e compilò la sua nota dopo aver compiuto un' inchiesta fra i suoi colleghi, raccogliendo così numerose osservazioni.

Dal punto di vista della respirazione, il velocipede è un eccellente esercizio «alla condizione però che ne sia fatto un uso moderato». Nei paesi in piano, la velocità non dovrebbe superare i 18 a 20 kilometri all'ora per coloro che sono come suol dirsi *trenati;* e kilometri 12 a 15 per coloro che non lo sono. I fanciulli non dovrebbero usare del velocipede che dopo i 12 anni; da 12 a 16 anni il massimo della velocità deve essere di 15 kilometri.

Occorre il più possibile respirare col naso: l' inspirazione per la bocca diventa però inevitabile dopo un poco d'affaticamento, ed anche perchè la velocità impedisce dopo un certo tempo la respirazione a mezzo del naso, entro le fosse del quale si forma dall'aria stessa introdottasi una specie di tampone elastico.

A questo inconveniente supplisce molto bene il *dilatatore del naso*, un innocuo ed utile strumento del dott. Schmitt di Francoforte.

Il velocipede usato moderatamente è — dice il dottore Tissié — un'eccellente cura per l'anemia, come pure per la clorosi e la scrofola, ecc. Oggi anche le donne possono usare il velocipede, ma non è loro consigliabile una velocità maggiore di 12 a 15 chilometri all'ora.

Nei lunghi viaggi d'estate l'uso degli occhiali e del velo alla faccia è indispensabile. Così pure l'uso della flanella sulla carne, il bagno ed il massaggio dopo una lunga corsa, sono indicatissimi e da usarsi con vantaggio.

L'abuso del velocipede, e le corse sfrenate con esso, possono portare delle conseguenze assai gravi e minacciare nella salute il corpo più robusto e resistente. La compressione forzata e prolungata dell'aria entro ai polmoni è dannosa, ed il cuore subisce certamente una variazione di funzionamento che potrebbe anche aver gravi conseguenze, specialmente su chi è disposto a certe malattie.

Un altro abuso è dannoso al velocipedismo, quello di scorrazzare — come fanno molti — le strade più frequentate delle città.

Dico dannoso, inquantochè coloro che avversano il velocipedismo, finiranno col provocare provvedimenti da parte dell'autorità politiche e municipali, appigliandosi alle troppo frequenti disgrazie che succedono, parte dovute al caso e parte anche a soverchia spensieratezza.

LA STENOGRAFIA

Negli ultimi giorni dello scorso settembre ebbe luogo a Budapest un Congresso internazionale di stenografia (sistema Gabelsberger) colla partecipazione di diversi delegati italiani, i quali ottennero che il prossimo Congresso avesse luogo a Roma nel 1899.

E' noto quanto poco apprezzata e diffusa sia in Italia la stenografia, mentre non è noto quanto al contrario sia apprezzata e diffusa altrove, specialmente in Germania, Inghilterra e negli Stati Uniti, dove non v'è persona, anche limitatamente istruita, che non conosca la stenografia, come non v'è giornale d'importanza che non abbia il suo servizio stenografico. E' in grazia appunto di quest'ultima che i lettori londinesi del *Times* leggono i resoconti delle due Camere inglesi pochi minuti dopo terminate le sedute. Nelle case di commercio estere uno dei requisiti richiesti a preferenza è la conoscenza della stenografia, potendosi con essa facilitare di molto il lavoro di corrispondenza.

Non v'è scuola in Germania dove non si insegni stenografia, il cui studio è incoraggiato dal Governo in ogni maniera. Oltre i giornali stenografici, che sono parecchi, si può dire che tutta la stampa si occupa della stenografia, promuovendone così la diffusione.

In Italia, all'apparire del trattato della stenografia del prof. E. Noè (1863), non pochi furono i cultori entusiasti della nuova arte; in breve tempo si ebbero diversi abili stenografi, i quali con amore si accinsero a diffonderne lo studio. Sorsero dapprima società in diverse parti d'Italia, poi si pubblicarono giornali in caratteri stenografici, e si chiese ed ottenne, parzialmente, l'interessamento del Governo, il quale incoraggiò lo studio con sussidi alle società e colla raccomandazione ai presidi delle scuole secondarie di adoperarsi perchè venissero impartite lezioni di stenografia agli studenti.

Ma non si andò più oltre, e il desiderio dei propagandisti di far comprendere la stenografia fra le materie obbligatorie di insegnamento nelle scuole secondarie, rimase lettera morta; sicchè assai scarsi frutti si ricavarono dal provvedimento ministeriale sopra riferito. Non scemarono per questo i cultori della stenografia, inquantochè il numero loro andò invece sempre crescendo (se ne contano

attualmente oltre mille), come aumentò il numero delle società, contandosene al giorno d'oggi una cinquantina circa.

A Milano, nel 1873, sorse l'*Associazione stenografica milanese*, collo scopo di diffondere lo studio della nuova arte, e a tal uopo aprì vari corsi e intraprese la pubblicazione d'un giornale stenografico. L'entusiasmo col quale nacque detta Società pareva assicurarle un bell'avvenire: invece le discordie e le diserzioni illanguidirono il primitivo entusiasmo, talchè venne un'epoca in cui parve quasi morta. Risorse quest'anno a miglior vita con buoni propositi, che speriamo voglia mantenere.

Nel frattempo però la stenografia fu coltivata per virtù specialmente del prof. Cattaneo, che da molti anni la insegna al regio Istituto Tecnico, nonchè in diversi altri istituti di istruzione. Al prof. Cattaneo, oltre ad abili stenografi, si devono bravi insegnanti, fra i quali va ricordato il prof. Nicoletti che da alcuni anni tiene pubblici corsi di stenografia con buoni risultati, ed in grazia del quale, mesi fa nacque il Circolo stenografico milanese, che inaugurò la sua sede con l'apertura di corsi speciali per i soci.

NECROLOGIO SOCIALE

Maestro PIETRO VALSANGIACOMO.

La Società degli Amici dell' Educazione e quella di M. S. fra i Docenti, hanno perduto uno dei più vecchi e più fedeli loro membri.

Pietro Valsangiacomo di Lamone, era passato nel 1895 fra i *Soci onorari* del primo di questi sodalizi, avendo compiuto il 50° anno di partecipazione al medesimo; e quale *socio fondatore* del secondo, vi ha compiuto colla morte il 35° anno d'appartenenza. Dalla cassa del M. S. egli riceveva da alcuni anni il sussidio, prima di vecchio disoccupato senza sua colpa, poi d'invalido e infermo.

Quando le forze gliel consentirono, rare furono le riunioni delle due Società alle quali non assistesse il maestro Valsangiacomo.

Ebbe i natali a Lamone il 9 settembre del 1821, e vi è morto la notte del 10 ottobre scorso, quattro anni dopo la perdita della sua consorte, – perdita che segnò l'inizio dello sfascelo della robusta sua costituzione. Contò 45 anni di non interrotto esercizio magistrale; e fu sindaco e segretario del suo Comune. Ebbe numerosa figliuolanza, ma la più parte lo precedette nel sepolcro, e due soli sopravissero a confortarne gli ultimi anni ed a piangerne la dipartita. — Riposi in pace!

CRONACA

Conferenze pubbliche. — A Lugano, sotto gli auspicî della Società dei Commercianti, si sono già tenute, nel corso di qualche mese, quattro pubbliche conferenze nel Salone Walter. Due di queste le diede il rag. G. Martignoni, sui temi: *La storia del Commercio*, a vapore, e *Le Strade del mondo negli ultimi vent'anni*. La terza, che viceversa per ordine di tempo è stata la prima, fu tenuta dal sig. Serafino Lenzi sulla *Febbre degli affari*. Il secondo tema del sig. Martignoni e quello del sig. Lenzi erano stati sciolti pel concorso bandito dalla Società svizzera dei Commercianti, ed onorati di premio, come già abbiamo notato a suo tempo. La quarta conferenza poi fu data dal sig. prof. Bolzoni, direttore del Convitto Cantonale in Mendrisio, sul tema: *L'intemperanza del lavoro mentale*. L'argomento svolto dal sig. Bolzoni colla eloquenza della convinzione è dei più interessanti; e volontieri gli offriremmo le nostre pagine per una più ampia diffusione, se non sapessimo che la sullodata Società luganese è intenzionata di stampare per suo conto le 4 conferenze in un volume, da distribuirsi ai Soci ed al pubblico.

Frutticoltura — Scrivono da Locarno alla *Riforma*, che il Comitato di quella Società agricola, volendo favorire lo sviluppo della coltura razionale delle piante da frutta e della vite, ha risolto di tenere un corso teorico-pratico nel frutteto modello coltivato presso la Scuola Normale maschile. L'istruzione verrà impartita da specialisti alla domenica, due o tre volte al mese, cominciando dal 15 del corrente, per la durata d'un intiero anno; per tal modo gli allievi avranno campo di studiare le piante in tutte le fasi del loro sviluppo, dalla semina alla fruttificazione. Diversi giovani appartenenti a quasi tutti i Comuni del Circondario si sono già inscritti a quel Corso, che non potrà riuscire che assai vantaggioso. — Lode alla buona idea, ed i nostri auguri per un esito degno della encomiabile iniziativa del Comitato locarnese.

Per Giacomo Leopardi. — La Deputazione marchigiana di storia patria ha deliberato quanto segue per celebrare il centenario della nascita di Giacomo Leopardi:

1. Concorso nazionale per un lavoro su Giacomo Leopardi, col titolo *Storia di un'anima*, desunta dall'Epistolario e dalle altre opere sue, dai ricordi e dalle notizie intorno a lui.

Premio: una medaglia d'oro e mille lire in denaro.

2. Concorso internazionale per una completa ed esatta *Bibliografia Leopardiana*, con premio di mille lire. Essa deve comprendere non solo le singole pubblicazioni degli scritti del Leopardi e le opere nelle varie e molteplici edizioni che ne furono fatte fino ad oggi, ma altresì le versioni, anche parziali, e gli studi biografici,

psicologici e critici, in qualunque lingua, che abbiano per argomento il Leopardi e le opere sue. In forma di appendice s'indicheranno i quadri, le statue, i disegni o altre opere d'arte di qualsiasi specie, che dal Leopardi o dalle opere di lui abbiano tratto l'ispirazione o il soggetto.

Il termine dei due concorsi è fissato al giorno del Centenario, 29 giugno 1898. I lavori dovranno essere inediti.

3. Tre medaglie d'oro, per tre dei più eccellenti lavori leopardiani italiani o stranieri, che fossero pubblicati nel 1898, prima del Centenario.

4. Per cura della Deputazione sarà pubblicato il Catalogo della Biblioteca della famiglia Leopardi, compilato poco dopo la morte di Giacomo.

5. Sarà compilato, per cura della Deputazione, un Catalogo ragionato e descrittivo dei manoscritti leopardiani, colla indicazione dei luoghi dove essi sono conservati.

6. Sarà fatta per cura della Deputazione una Raccolta di illustrazioni grafiche dei luoghi, delle cose e delle persone ricordate nelle poesie e nelle prose di Giacomo Leopardi, o attinenti alla vita di lui.

7. Nel mese di giugno 1898, il socio prof Giovanni Mestica, farà un discorso su Giacomo Leopardi,

8. Invito ai Municipi delle città, nelle quali soggiornò Giacomo Leopardi, a porre iscrizioni alle case dove egli ebbe dimora.

9. Invito agli studiosi a mandare al Municipio di Recanati gli opuscoli e gli scritti inseriti in giornali e riviste sul Leopardi.

10. *Poema sinfonico*, che ha accettato di comporre il maestro Mascagni, e che sarà eseguito in Recanati, sotto la direzione dell'Autore.

Quando comincerà il secolo ventesimo? — Nel 1900 oppure nel 1901? La domanda sembra semplicissima a primo aspetto; eppure la risposta non è facile, tanto è vero che la magna Accademia delle Scienze di Parigi ha pensato bene di occuparsene nell'ultima sua adunanza.

L'Accademia ha deciso che il ventesimo secolo della nostra êra comincerà nel 1901 e non nel 1900.

La questione era stata posta alla dotta assemblea da un socio corrispondente, che invocava dei documenti secondo cui Goethe, Luigi XIV, Victor Hugo, ecc., avrebbero dichiarato che il secolo decimonono doveva cominciare nel 1800.

Malgrado queste autorità, l'Accademia seguì il ragionamento di Bertrand, il quale osservò che non essendoci stata al principio dell'êra volgare l'annata zero, il primo anno dell'êra fu l'anno 1; dunque anche il prossimo secolo deve cominciare nel 1901 e, naturalmente, al 1° gennaio.

Tip. e Lit. Eredi C. Colombi — Bellinzona.